

Velasco sbarca sull'Isola Madre

di Pia Capelli

Dentro la mostra di Velasco (curata da Luca Molinari) all'Isola Madre, sul Lago Maggiore, ci sono tante storie. Storie di città abbandonate, affondate, immaginate. Storie di cani randagi che diventano branco, di impensabili gondole lacustri, di giostre aeree che crescono tra i rami. Utopie di alberi che galleggiano tra l'acqua e il cielo come miraggi. Alcune delle ispirazioni vengono dalla memoria personale dell'artista - il primo platano disegnato trent'anni fa,



CAVE CANEMI
Il «branco» di Velasco Vitali esposto sull'Isola Madre di Stresa

le imbarcazioni metaforiche dei suoi viaggi artistici, i panorami osservati da bambino - altre da vicende di cronaca, recente o antica. Spesso si tratta di episodi inquietanti, che nelle mani di Velasco virano però l'orizzonte conquistando una sorta di positività speranzosa.

L'opera che dà titolo alla mostra, *Foresta Rossa*, è un'infilata di 21 alberi in ferro e lamiera che a loro volta prendono nome dalla mutazione cromatica, terribile e affascinante, che l'esplosione del reattore di Chernobyl ha avuto nel 1986 sulla macchia attorno alla città di Pripjat. Ma l'opera in sé è un piccolo bosco a misura d'uomo, una vegetazione metallica e simbolica che si intramette tra quella vera, e anticipa la natura della mostra intera: un site-specific al quadrato che sovrappone al paesaggio la rielaborazione artistica degli scorci dell'Isola. Nove tappe scultoree (poiché sono quelle pittoriche, all'interno della villa) che fanno dimenticare si tratti di una mostra temporanea, tanto sono integrate con gli spazi naturali e umani, messi a disposizione dell'artista dalla famiglia Borromeo.

Dentro una edicola ombrosa si scopre Zoetrope, una installazione in bronzo lucidato che gioca con l'idea di giostra, trasformando i cestelli in piccole campane lucenti. In un imbarcadere quasi nascosto, cresce un altro albero - questa volta di filo metallico - misteriosamente radicato alla prua di una gondola, sospesa a mezz'aria. Sulla scalinata che scende all'acqua ci sono i cani di Velasco, forse il suo ciclo più famoso: questa volta sono 42, nella varietà dei suoi materiali, bronzo, ferro, cemento, catrame, lamiera, piombo. E al termine della prospettiva disegnata dal Branco, una figura impossibile nel mezzo del lago: Fata Morgana, un albero in alluminio lucente che emerge dal pelo dell'acqua.

L'altro punto culminante del percorso è Playtime, una giostra aerea, rossa come un giocattolo e leggerissima poiché fatta di tessitura metallica, alluminio e corda, che incrocia il gigantesco cipresso del Cashmir, simbolo dell'Isola, con due cerchi perfetti di 57 metri di diametro, agganciati a molti metri d'altezza. Da sotto questa scultura in movimento si entra nel-

la villa, dove di nuovo l'inserimento - nella quadreria cinque e seicentesca - di otto tele di Velasco dedicate alle Città Fantasma ha una componente sì drammatica, ma anche giocosa, e sfida il contrasto tra le ricostruzioni d'epoca e la pennellata contemporanea.

Questo doppio registro di percezione delle opere, concettuale e impegnato, o più immediato e materico, rimane attivo in tutte le tappe del percorso, lasciando aperta la scelta tra una passeggiata dei sensi o una riflessione sulla ricerca intellettuale di Velasco. Si intuisce anche la perizia tecnica che ha permesso di realizzare e installare i lavori, lavorando intorno ad alberi secolari, appoggiando al fondo del lago una scultura che si adatta alle maree, o incricchicandosi su prue irraggiungibili.

Velasco Vitali, *Foresta Rossa*, Isola Madre, Stresa. Giardini Hotel Majestic e piazza Garibaldi, Verbania, fino al 21 ottobre. Catalogo Skira